

La cruda onestà della danese **Tove Ditlevsen** nel volume che chiude la trilogia autobiografica **Non c'è anestetico che addormenti la vita**

di **PATRIZIA VIOLI**

«**P**assano i giorni, passano le settimane, passano i mesi. Mi sono messa a scrivere e la cortina calata tra me e la realtà è di nuovo compatta e sicura». Questo racconta Tove Ditlevsen, autrice e poetessa danese pluripremiata in patria, la cui opera è stata recentemente riscoperta e molto apprezzata per l'intensa e coraggiosa attualità.

La capacità di sfuggire allo *spleen* della vita di tutti i giorni è da sempre un'ossessione dell'autrice e quando l'arte dimostra di non essere un anestetico abbastanza potente, fa ricorso ad altre sostanze. Come racconta in *Dipendenza*, ultima parte

dell'autobiografia che, dopo *Infanzia e Gioventù*, conclude *La trilogia di Copenaghen*.

È un'opera di precoce autofiction che, nel 2021, è stata pubblicata e accolta come un capolavoro nel mercato anglosassone. Mentre da noi è proposta, da **Fazi** con l'ottima traduzione di Alessandro Storti, divisa in tre testi. I primi due sono usciti nello scorso anno, l'ultimo è appena arrivato in libreria. La cronaca del terzo volume, più crudo e drammatico dei precedenti, comincia nei primi anni della Seconda guerra mondiale: la Danimarca è occupata dai nazisti, nelle strade di Copenaghen c'è il coprifuoco e la poli-

zia ausiliaria danese, istituita dalle forze tedesche, tiene d'occhio la popolazione. Tove, poco più che ventenne, è già una poetessa pubblicata e sembra essere finalmente sfuggita dalla drammatica miseria vissuta degli anni precedenti. Ha sposato il suo pigmalione, un anziano editore. Con un marito che ha quasi il triplo della sua età, la ragazza si annoia ma fortunatamente l'unione è platonica. Con cinica ironia descrive la routine domestica che ha come grande benefit tanto tempo libero per cominciare a scrivere il primo romanzo, dimenticare appunto l'amarezza della realtà, smettere anche di invi-

diare e spiare dalla finestra le coppie che si baciano. L'amore che il vecchio intellettuale le

riserva è più paterno che passionale, così Tove viene incoraggiata dal marito a frequentare, ma solo una volta alla settimana, un circolo di ragazzi con ambizioni letterarie. I giovani artisti amano godere in pieno le gioie dell'esistenza, per Tove lo sbocco verso la libertà rappresenta una grande tentazione. «Mi addolora il fatto che la mia vita stia per complicarsi come non mai, ma rifletto anche sulla stranezza di non essermi mai opposta al volere di nessuno; mai sul serio, perlomeno».

Tra serate alcoliche e tra-

sgressioni di una notte, assapora lo spirito ribelle della gioventù, tanto da chiedere il divorzio, contenta oramai di potersi mantenere con le proprie pubblicazioni. Incline ai colpi di fulmine, sceglie poi di risposarsi con un uomo pericoloso: un medico che in seguito a un aborto la rende schiava di un anestetico. È l'inizio del cammino verso l'inferno che l'autrice racconta con disarmante onestà. Negli anni successivi, sempre più famosa, cerca invano di gestire l'anima tormentata da frustranti e illusorie ripartenze. Poi a 58 anni, estenuata, dopo due figli, 4 divorzi e 29 libri, perde ogni speranza e purtroppo si toglie la vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■

i



TOVE DITLEVSEN
Dipendenza
Traduzione
di Alessandro Storti
FAZI
Pagine 180, € 15

Della trilogia di Ditlevsen (Copenaghen, 1917-1976) per **Fazi** sono usciti i romanzi *Infanzia e Gioventù* (2022)

